



sportpertutti

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

30 marzo 2012

ARGOMENTI:

- Serie A indebitata, il ministro Gnudi preoccupato
- Il Coni dopo Petrucci: i possibili candidati
- I costi della Commissione Olimpiadi alla ragione Lazio
- 2 aprile: giornata dell'autismo. L'importanza dello sport
- Disabilità: la storia di Beatrice Vio, tedofora per le Olimpiadi 2016
- Chi ha affossato l'Agenzia del Terzo Settore?
- Migrazioni: Italia condannata anche dal Consiglio d'Europa
- Uisp sul territorio: grande successo per Vivicittà a Marassi, carcere di Genova; a Bergamo, in campo contro l'omofobia.

Allarme Dal rapporto economico di Figc e Arel una dura realtà

Bilanci in fuorigioco

«In ambiti normali sarebbe il fallimento»

Serie A indebitata, Gnudi preoccupato

ROMA — «Il calcio è una grande realtà, ma io faccio il ragioniere e leggo bilanci molto preoccupanti. In altri ambiti, con questi numeri, si parlerebbe di società prossime al fallimento».

Il grido di allarme è del ministro Piero Gnudi («Sono il ministro dello Sport ma vorrei essere quello della pratica sportiva, perché in Italia se ne fa troppo poca») e fa ancora più rumore perché arriva alla presentazione del dettagliatissimo Report Calcio 2012, curato da Federcalcio, Arel e PricewaterhouseCoopers.

I numeri, relativi alla stagione 2010-2011, parlano di un calcio in crisi come il resto del Paese. Forse peggio. La perdita netta del calcio professionistico è di 428 milioni di euro, in aumento di 80 milioni rispetto alla stagione precedente (+23,2%); l'indebitamento complessivo della serie A è salito a 2,6 miliardi di euro contro i 2,3 della stagione precedente (+14%); la recessione si è fatta sentire — ed è forse questo il dato più inquietante — con una contrazione del valore della produzione (2.476.647.612 euro, in calo dell'1,2% rispetto alla stagio-

ne precedente). Solo 19 club su 107 analizzati hanno riportato utile. Il numero di spettatori in tutti i campionati cala del 4,4% (serie A -2,4%, serie B -3,2%, prima divisione -11%, seconda divisione -19,9%).

Scorrendo i dati del Report Calcio balza all'occhio la sproporzionata incidenza dei diritti tv sui ricavi del calcio professionistico italiano (47,8% al netto delle plusvalenze) e in

I numeri positivi

Non è un calcio da rottamare: 71.689 squadre in attività e 1.387.046 tesserati

particolare sulla serie A (55,6%, in lieve calo rispetto al 58,3% della stagione precedente).

È un calcio da rottamare, allora? No. Ci sono numeri importantissimi: 71.689 squadre in attività (54.199 impegnate in attività di settore giovanile); 1.387.046 tesserati alla Figc (un ragazzo su quattro della fascia 8-12 anni); un contributo alle casse dello Stato di 1 miliardo di euro in tasse. Una

potenziale locomotiva, insomma. E poi ci sono segnali di risveglio, come la serie B che vendendo collettivamente ha fatto segnare un bel +15,9% nei ricavi da sponsor e attività commerciali.

La Federcalcio promette massimo rigore per le prossime iscrizioni ai campionati, con budget e fidejussioni per garantire la regolarità dei pagamenti e scongiurare penalizzazioni in corso d'opera che rischiano di falsare i tornei. E, come ha fatto notare il presidente Abete, «il debito è privato, non pubblico».

Riuscirà il fair play finanziario voluto da Platini a risanare il calcio? Intanto sarebbe utile uniformare tassazioni e pagamenti in tutta Europa. Da noi chi non è in regola con il Fisco non si iscrive, altrove sì. E la legge sugli stadi di proprietà? La Federcalcio l'aveva inserita, come in dirittura d'arrivo, per presentare il dossier per Euro 2012. Era il 2007...

Luca Valdiserri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO
di Stefano Agnoli
nelle Idee & opinioni

Riservato

Il Coni del dopo Petrucci

LA LUNGA MARCIA DI MALAGÒ



GIOVANNI MALAGÒ NELLA SEDE DEL CIRCOLO CANOTTIEREI ANIENE

La corsa al Coni, come quella per la Casa Bianca, parte un anno prima. Mentre Gianni Petrucci, presidente in carica a fine mandato, viaggia verso la poltrona di sindaco a San Felice Circeo, i concorrenti si schierano. L'emergente è Giovanni Malagò, presidente del Circolo Canottieri Aniene. A suo vantaggio c'è una rete poderosa di amicizie che vanno da Gianni Letta ad Antonio Catricalà, da Luca di Montezemolo a Corrado Calabrò. Dovrebbe giocare a suo vantaggio anche lo sperato exploit olimpico della nuotatrice Federica Pellegrini, numero uno della spedizione italiana a Londra 2012 reclutata dal Circolo Aniene. L'unica ombra è l'indagine sui Mondiali di nuoto del 2009, che ha coinvolto Malagò. Il suo avversario principale è l'attuale segretario del Coni Raffaele Pagnozzi. Candidato di Petrucci, Pagnozzi è uomo dell'establishment sportivo nazionale da quasi 40 anni e conosce a perfezione la macchina delle federazioni e dei comitati locali, cioè gli elettori del presidente. Il terzo incomodo potrebbe essere Renato Di Rocco, presidente della Federciclo. Considerato uomo di sinistra, Di Rocco sta costruendo la sua credibilità con la lotta al doping e con la visibilità internazionale. E nel 2013 i Mondiali di ciclismo si terranno in Toscana.

G.T.

Stoppato l'iter di abolizione alla Pisana

Commissione Olimpiadi Sulla soppressione il Pdl prende tempo

UNMESE e mezzo dopo il no di Mario Monti ai Giochi del 2020 a Roma, ieri alla Pisana è iniziato l'iter per la soppressione della commissione sulle Olimpiadi. Costata in un anno 225 mila euro si è riunita per sole 3 sedute. Ora, con il tramonto del sogno olimpico, l'ennesima commissione regionale (attualmente sono 16) dovrebbe essere abolita. Un condizionale d'obbligo dopo la richiesta in commissione Affari costituzionali di parte della maggioranza alla Pisana di avere «tempi congrui» per la presentazione di emendamenti alla proposta di soppressione avanzata dal presidente del consiglio regionale Mario Abbruzzese. Per l'opposizione lo slittamento «è una vergogna — afferma Enzo Foschi del Pd — la tengono in piedi, anche se inutile, per interessi politici».

http://www.corriere.it/salute/disabilita/12_marzo_30/autismo-giornata-_c37021a2-78bb-11e1-9401-15564ff52752.shtml

Lo sport come speranza di vita

Il 2 aprile è la giornata dell'autismo. In tutto il mondo iniziative per sensibilizzare su questo disagio

Kathrin Oberhauser, 20 anni, di Bressanone, è campionessa di nuoto, specialità rana. «È sempre stata attirata dall'acqua, come genitori, per via della sua sindrome autistica, eravamo sempre attenti alla sua sicurezza. Poi ha cominciato a nuotare e il rapporto con l'acqua è diventato gestibile», racconta la mamma, Marlene Mayr. Non solo. «Da quando fa gare Kathrin è più autonoma: riesce a prepararsi la valigia quasi da sola, come studentessa (5° classe del liceo sociopsicopedagogico) è diventata più responsabile. E va alle competizioni accompagnata dalla sua allenatrice Sabrina Dal Col. Oggi Kathrin riesce a relazionarsi e a parlare anche in italiano, dato che la sua prima lingua è il tedesco».

COS'È - Le persone con autismo hanno problemi comportamentali, con atti ripetitivi, anomali, e nelle forme più gravi con gesti auto-etero aggressivi. L'autismo, la cui causa non è nota, colpisce da 2 a 20 persone su 10.000. I maschi sono soggetti 4 volte di più delle femmine. In Italia, dal 1958 opera Anfass-associazione nazionale famiglie di disabili intellettivi. Alcune associazioni di genitori impegnate nella difesa dei diritti delle persone con disturbi dello spettro autistico si sono unite nella Federazione delle Associazioni Nazionali a Tutela delle persone con Autismo e Sindrome di Asperger.

SPORT E AUTISMO - «I genitori devono vincere il timore di mettere il figlio in situazioni nuove e quindi stressanti», spiega Nicola Pintus, presidente di Progetto Filippide, realtà che dal 1983 promuove lo sport fra le persone con disturbi dello spettro autistico. Il nuoto e l'atletica sono le attività sportive in cui le persone con autismo riescono a dare il meglio. «Nuoto e corsa sono sport individuali ma non si fanno da soli. Ci sono i compagni di corso, gli allenatori, i volontari con cui tutti i ragazzi, prima o poi, riescono a instaurare delle relazioni. Con le trasferte e le gare imparano a controllare in parte la loro grande paura dell'imprevisto. Un approccio che ha ricadute positive nella quotidianità. Lo sport non guarisce l'autismo, ma per tante famiglie è una speranza di vita».

AGONISMO - «Chi comincia e ha talento riesce a ottenere buoni risultati sino ad arrivare alle Paralimpiadi – afferma Marco Peciarolo, referente tecnico nazionale Fisdip - Comitato italiano paralimpico. La ripetitività dei gesti che li caratterizza è una condizione che facilita l'apprendimento sportivo. Questi atleti, però, vogliono migliorare i loro risultati e per questo accettano dure sessioni di allenamento». Non ci sono nuoto e corsa per autistici. «Cambiano i tempi di apprendimento, che in questo caso sono lunghi, e il metodo di insegnamento. Regole e impianti sono gli stessi. Per questo i tecnici sono quelli federali che, però, hanno seguito corsi di perfezionamento soprattutto per relazionarsi e comunicare in maniera efficace».

LONDRA 2012 - Kathrin Oberhauser sta lavorando per qualificarsi alle Paralimpiadi del prossimo settembre: deve migliorare di 8 decimi il 1'35'' nei 100m rana. Una gara contro il cronometro e altri nuotatori che si stanno battendo per vestire la maglia della nazionale italiana. Fra questi anche l'emiliano Kevin Casali, anche lui autistico, che deve scendere sotto i 2'10 nei 200 stile libero.

RIAMMISSIONE - Dopo dodici anni le disabilità intellettive e relazionali, che comprendono anche l'autismo, tornano ai Giochi Paralimpici. In particolare gli atleti gareggeranno, nel nuoto e nell'atletica e nel tennis tavolo (in quest'ultima disciplina non ci saranno azzurri). Gli atleti con disabilità intellettiva e relazionale erano stati esclusi dai Giochi dopo che alle Paralimpiadi di Sidney 2000 il reporter spagnolo Carlos Ribagorda normodotato giocò nella squadra di basket paralimpico categoria disabilità intellettiva e relazionale, dimostrando le lacune dell'organizzazione. Da quel momento gli organismi internazionali hanno introdotto un nuovo sistema di classificazione delle disabilità che è entrato in vigore in occasione delle qualificazioni dei Giochi di Londra.

Carmen Morrone 30 marzo 2012

TERZO TEMPO

LA FAVOLA PARALIMPICA DI «BABE»

Non ha braccia né gambe Sarà tedofora

CLAUDIO ARRIGONI

Il sorriso di Bebe illuminerà anche Londra. E sarà bello vederlo lì, nei giorni della Paralimpiade. Non in pedana, sulla carrozzina, con il suo fioretto. Per quello dovrà aspettare la successiva, a Rio nel 2016. Sarà per strada, a portare la fiaccola sul percorso da Stoke Mandeville (il luogo dove, dopo la seconda guerra mondiale, è nato lo sport paralimpico) a Londra il giorno della Cerimonia di Apertura.

Felicità «Tedofora! Sono troppo felice». La 15enne Beatrice Vio, soprannominata Bebe, voleva esserci. La Paralimpiade era il sogno prima e l'obiettivo poi, dopo quel 20 novembre di quattro anni fa, dopo l'infezione di meningite e i mesi trascorsi in ospedale, con la scherma che non ha mai abbandonato anche se la sua realtà era cambiata. Avrebbe potuto gareggiare, ma le sono, poco comprensibilmente, mancate le convocazioni per le gare di qualificazione. Un peccato: per lei, che avrebbe potuto accumulare esperienza, sportiva e di vita, importante; per i Giochi, che avrebbero avuto in Bebe una sicura protagonista per la sua unicità (nel mondo nessun altro amputato di braccia e di gambe tira di scherma); per l'ispirazione che infonde e che anche l'Ipc, il Comitato Paralimpico Internazionale ha compreso, affidandole la torcia quale rappresentante dei giovani atleti nel mondo. Con i suoi quindici anni, ha la vita e tante Paralimpiadi davanti.

Il futuro «Mi preparo per Rio. Non solo nella scherma. Anche nell'atletica. Mi piacerebbe correre, come mi dice di fare Oscar (Pistorius, ndr)». I tecnici della Otto Bock, una delle migliori aziende di protesi, le hanno fatto già provare a gennaio quelle da corsa. «All'inizio c'è un po' di paura, ma è proprio divertente. Ora devo imparare bene a usarle». Magari sarà con quelle che porterà la fiaccola: «Sarebbe bello, ci voglio provare». L'Ipc, attraverso il proprio sito, aveva chiesto di segnalare cinque persone in altrettante categorie. Una per categoria (fra queste, i "Futuri Paralimpici", quella di Bebe) sarebbe stata scelta per aggiungersi ai tedofori. La prima email è partita proprio dalla Gazzetta. Al quartier generale dell'Ipc, a Bonn, ne sono arrivate poi oltre 1000. «Sono rimasta sconvolta quando ho saputo quante email sono state mandate. Non me lo aspettavo proprio. E in inglese. Papa ha detto però che se ho debiti a scuola non posso andare... Devo mettermi a studiare. E allenarmi bene con la scherma: a giugno ci sono i Mondiali under-17 in Polonia, che ho vinto l'anno scorso, e partecipo alle mie prime gare di Coppa del Mondo. Poi Londra: per la fiaccola e fare il tifo per i miei amici della Nazionale di scherma e tutti gli Azzurri. Oltre a Oscar. So che sarà bello, da ricordare per sempre. Un sogno: grazie per avermi aiutata».

VITA

La voce dell'Italia responsabile

L'Agenzia Terzo Settore e i suoi nemici di Stato

di Gabriella Meroni - pubblicato il 29 Marzo 2012 alle 12:37

Anteprima del numero in edicola. Con una lettera aperta di tre lavoratori

Subita, tollerata, paralizzata e infine spenta dopo dieci anni. Insomma un caso di eutanasia amministrativa. **La decisione del governo Monti di far bere l'ultimo sorso di cicuta all'Agenzia non sorprende chi ha raccontato la sua storia (in edicola su Vita la lettera di Francesca Pasi, Paolo Pesticcio e Giulia Oriani, tre collaboratori dell'area giuridica dell'Agenzia), ma forse neppure il ministero del Welfare, dell'Economia e l'Agenzia delle Entrate, i cui rapporti con via Rovello non sono mai stati idilliaci, tanto da far supporre a qualcuno che l'affermarsi, anche in Italia, di un organismo di controllo "terzo" e funzionante avrebbe dato fastidio al fisco. Lo prova lo stillicidio di silenzi, ritardi e muri di gomma sfociati a volte in vere battaglie a colpi di pareri discordanti e circolari contraddittorie, così come vengono raccontate nella Relazione-Bilancio di Mandato 2007-2011 dell'Agenzia, pubblicato sul sito [Agenzia per le Onlus](#). Nel documento si parla di una «marcata ostilità», tra Entrate e via Rovello, e di «momenti di divergenza» che non hanno «mai abbandonato il percorso del confronto e dello scambio» tra le due realtà. In particolare tre i «momenti di divergenza» che hanno segnato il rapporto: la vertenza sullo status di onlus delle case di riposo, che il fisco voleva eliminare a certe condizioni, e che è finita addirittura in Cassazione, decretando la vittoria dell'interpretazione di Zamagni e soci (salvando così centinaia di residenze per anziani dal pagamento di imposte non dovute); quella sulla possibilità per le imprese di essere socie o fondare onlus (al posto di imprenditori responsabili il fisco vedeva solo frotte di evasori, ma ha dovuto fare marcia indietro); infine la «questione ancora irrisolta nonostante gli impegni di verifica assunti dall'Agenzia delle Entrate», si legge ancora nella relazione, «dell'impossibilità per l'Agenzia per il terzo settore di accedere all'Anagrafe**

tributaria. Un impedimento che rende praticamente impossibile l'esercizio della funzione di controllo da parte della nostra Agenzia». Sia come sia, la realtà è che oggi un pezzo pregiato dell'amministrazione pubblica, che ha prodotto (solo negli ultimi cinque anni) 25 documenti, 3.657 pareri, 44 tra eventi e convegni e 49 pubblicazioni, è stato in poche settimane affossato, lasciando tra l'altro senza lavoro né tutele (Fornero remember?) tutti i professionisti precari senza i quali non sarebbe durata neppure un giorno.

[Per leggere la lettera di Francesca Pasi, Paolo Pesticcio e Giulia Oriani clicca qui](#)

Il servizio integrale è sul numero di Vita in edicola

Leggi anche:

[NON PROFIT. Zamagni: «Questo è un governo col paraocchi»](#)

1 commenti agli articoli

FLAVIANO ZANDONAI - pubblicato il 2012-03-29 15:24:00

Non so se sia colpa dell'Agenzia delle entrate ma non si apre il link della lettera

Fonte dell'articolo: VITA.it

Indirizzo web dell'articolo: <http://www.vita.it/news/view/119477>

Versione stampabile, più ecologica, minor spreco di carta, di inchiostro e di tempo

© 1994-2012 Vita Società Editoriale S.p.A. | Via Marco d'Agrate 43, Milano - 02 5522981

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannange@unita.it

Quel cimitero chiamato Mediterraneo. Secondo le stime di Fortress Europe, dal 1998 all'agosto 2011, 17.738 persone sono morte nel tentativo di raggiungere l'Europa. Solo nel corso del 2011, circa 2000 tra uomini, donne e bambini sono morti nello Stretto di Sicilia: il 5% di tutti coloro che hanno tentato di raggiungere l'Europa dalla Libia. Molti - rimarca il Rapporto - sono rifugiati che scappano da guerre, violenze e persecuzioni, che non hanno altra alternativa che tentare il pericoloso viaggio del mare per ottenere la protezione di cui hanno bisogno. La possibilità di richiedere asilo nell'Unione Europea dipende infatti dalla presenza fisica della persona nel territorio di uno Stato membro. Ma le misure introdotte nell'ambito del regime dei visti e delle frontiere dell'Ue hanno reso praticamente impossibile per quasi tutti i richiedenti asilo e rifugiati raggiungere i territori dell'Ue in modo legale.

Non solo sono stati rafforzati i controlli alle frontiere esterne ma i

L'anno scorso

Il 90% di chi arriva sulle nostre coste entra irregolarmente nella Ue

Il presidente Cir

Pezzotta: «L'accesso alla protezione è un diritto umano»

sistemi di sorveglianza sono stati estesi anche ai territori dei Paesi terzi. Si stima che nel 2011 circa il 90% di tutti i richiedenti asilo nell'Unione europea siano entrati irregolarmente. Inoltre, la maggior parte delle persone che cercano di raggiungere l'Europa sono generalmente soggette a gravi violazioni dei diritti umani nel loro viaggio e in particolare nei Paesi di transito e in alto mare. I migranti sono spesso intercettati e respinti in mare, senza avere la possibilità in molte occasioni di chiedere asilo nell'Ue, con il concreto rischio che i diritti umani dei rifugiati e il principio di «non refolement» venga violato. La gravità di tale contesto riporta alla sentenza sul «caso Hirsi» della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha

Cimitero Mediterraneo

«Nel nostro mare ci sono 17 mila cadaveri»

Le cifre choc nel rapporto del Consiglio italiano per i rifugiati e «Fortress Europe» Nel 2011 nello Stretto di Sicilia hanno perso la vita 2000 tra uomini, donne e bambini. È il 5% di tutti i migranti che hanno tentato la traversata dalla Libia

stabilito che, respingendo i migranti verso la Libia, l'Italia ha violato la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e in particolare il principio che vieta di rimpatriare i migranti nei Paesi dove potrebbero subire perse-

cuzioni o trattamenti inumani e degradanti. L'Europa e l'Italia hanno l'obbligo di dare protezione ai rifugiati, e dovrebbero aprire ingressi legali come unico rimedio per impedire i disperati viaggi via mare.

In questo scenario inquietante, il Centro Italiano per i rifugiati (Cir) ha presentato ieri in una conferenza alla Camera dei Deputati proposte operative e raccomandazioni politiche per promuovere delle vie d'accesso alla

Foto Lapresse



Un barcone di migranti durante lo sbarco a Lampedusa nel marzo dell'anno scorso

protezione in favore di richiedenti asilo e rifugiati. Per dare loro una possibilità diversa rispetto a quella di pagare trafficanti, attraversare il mare in barconi di fortuna e rischiare così la vita, costretti ad un ingresso irregolare in Italia e in altri Paesi dell'Unione.

«L'accesso alla protezione è un diritto umano», rileva Sabino Pezzotta, presidente del Cir, che ha sottolineato come in Europa viva appena il 10% dei rifugiati totali e in Italia ci siano appena 56.397 persone a cui è stato riconosciuto lo status di profugo, mentre in Pakistan sono 1.900.621 e in Siria: 1.005.472. «Occorre introdurre gradualmente misure che consentano di raggiungere l'Ue in modo protetto e regolare», ha aggiunto.

Sono proposte complementari a quelle del programma di reinsediamento che prevedono anche l'uscita protetta di persone direttamente dai Paesi di origine dove temono gravi persecuzioni, attraverso il rilascio di appositi visti. «Il nostro rapporto viene presentato in una giornata estre-

mamente simbolica e importante», rileva Christopher Hein, direttore del Cir. Da una parte il Parlamento europeo per la prima volta adotta un programma europeo sul reinsediamento, proprio una di quelle forme di accesso che noi fortemente promuoviamo, e dall'altra parte il Consiglio d'Europa condanna duramente la criminale omissione di soccorso che ha portato alla morte 63 migranti e rifugiati lo scorso anno. «Il Cir - prosegue Hein - ha collaborato con l'Assemblea parlamentare in questa investigazione e riteniamo che i risultati dovrebbero dare una scossa alla coscienza collettiva ed evitare in futuro che navi che potrebbero dare soccorso semplicemente si voltino dall'altra parte».

Il programma, in vigore dal 2013, prevede che l'Unione europea conceda un contributo di 6.000 euro a persona in favore di ogni Stato membro che aderisce al programma per trasferire rifugiati riconosciuti dalle Nazioni Unite da Paesi di primo approdo

verso lo stato membro. Si tratta di un meccanismo che permette l'arrivo regolare di rifugiati sulla base di quote annuali che i singoli governi mettono a disposizione. Al momento solo 13 Stati membri hanno stabilito tale quota. L'Italia non è tra loro anche se nel recente passato alcune operazioni di reinsediamento sono state effettuate su base di decisioni ad hoc.

L'ultima di queste operazioni è avvenuta un anno fa in favore di 115 rifugiati eritrei trasferiti da Tripoli a Crotone a cura dell'aeronautica militare. «Siamo molto soddisfatti - conclude Hein - di questa importante decisione come primo passo verso l'apertura di canali d'ingresso protetti nella Ue di persone che sono fuggite da persecuzione, guerra e violenze e che non possono trovare protezione nei Paesi di primo rifugio. Sarebbe molto auspicabile che anche l'Italia metta a regime un programma di reinsediamento dandone notizia entro il primo maggio per poter beneficiare del contributo europeo dell'anno prossimo».

Il Centro Astalli: raddoppia a Roma il numero dei richiedenti asilo

Nel 2011 è praticamente raddoppiato in Italia il numero dei richiedenti asilo che si sono rivolti al Centro Astalli di Roma, la struttura dei Gesuiti. Sono passati, infatti, dai 60mila del 2010 a più di 115 mila dello scorso anno, con una media giornaliera di oltre 400 pasti offerti. Un aumento che si spiega con l'interruzione della politica dei respingimenti, decisa per far fronte agli effetti della Primavera araba e al conflitto in Libia, e con la grave crisi economica, che «si è abbattuta con maggior violenza sui soggetti più vulnerabili come i rifugiati». È quanto si legge nel Rapporto 2012 del Centro Astalli presentato ieri a Roma dal presidente padre Giovanni La Manna, da Berardino Guarino (direttore dei progetti Centro Astalli) e da monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes. Il rapporto fornisce uno spaccato dei «richiedenti asilo» nel nostro Paese. Le nazionalità più rappresentate sono l'Afghanistan (15%), la Costa d'Avorio (12%) e la Tunisia (12%). Quasi il 65% dei 562 nuovi utenti seguiti dal centro d'ascolto e orientamento legale nel 2011 sono risultati essere vittime di tortura e violenza intenzionale, in maggioranza sono giovani provenienti dall'Africa ma vi sono anche donne che hanno bisogno di cure e di un adeguato sostegno psicologico. «Il 40% degli utenti - chiarisce il Rapporto - ha già ottenuto una forma di protezione internazionale o umanitaria, mentre il rimanente 60% è costituito da richiedenti asilo». Il vero problema per padre Giovanni La Manna è la mancanza di una politica di «accoglienza progettuale», che guardi al futuro delle persone accolte. Se si vuole contrastare veramente la «tratta» degli esseri umani - afferma La Manna -, allora bisogna assicurare «percorsi sicuri ai richiedenti asilo».

Un giudizio preoccupato sullo stato della democrazia viene da monsignor Perego. «Questi mondi in fuga denunciano una situazione crescente di militarizzazione di aree del pianeta - afferma -, oltre che lo sfruttamento incondizionato del creato; ma al tempo stesso dicono "la debolezza della democrazia" nel leggere la situazione globale». A questo proposito, La Manna chiede che «Lampedusa venga di nuovo considerata come porto sicuro», in vista dei nuovi sbarchi di primavera.

R. M.

Condanna del Consiglio d'Europa «63 morti in mare, Italia colpevole»

Costretti alla deriva per due settimane e lasciati morire di fame e di sete. Marzo 2011: il tragico destino di un barcone di migranti, tra cui donne e bambini, è oggetto di un duro atto d'accusa nei confronti del nostro Paese.

U.D.G.
ROMA

Più di un'accusa, un marchio d'infamia. La morte per fame e sete di 63 migranti al largo della Libia in un barcone alla deriva diventato la loro tomba, ha molti colpevoli, ma l'Italia è più colpevole di altri. «Come primo Stato ad aver ricevuto la chiamata di aiuto e sapendo che la Libia non poteva ottemperare ai propri obblighi, l'Italia avrebbe dovuto assumere la responsabilità del coordinamento delle operazioni di soccorso». A sostenerlo è il rapporto del Consiglio d'Europa - 63 pagine, nove mesi di lavoro - presentato ieri a Bruxelles. Per quella tragedia - avvenuta a fine marzo 2011, in pieno conflitto libico - «siamo di fronte ad un catalogo di fallimenti e responsabilità collettive», rimarca la relatrice, l'olandese Tineke Strink, ricostruendo l'agonia del vascello lasciato morire da navi e elicotteri sotto comando Nato e di singoli Paesi, tra cui Francia, Italia, Spagna e Cipro.

L'odissea - che *L'Unità* ha raccontato in diversi articoli smontando ricostruzioni di comodo - comincia a Tripoli, dove 72 migranti sub-sahariani (tra cui 20 donne e due bebè) vengono costretti ad imbarcarsi dalle milizie di Gheddafi con contrabbandieri che presto si appropriano del cibo e dell'acqua a bordo. Dopo sole 18 ore di navigazione, il barcone va alla deriva. L'allarme viene dato dal «capitano» che con un telefono satellitare chiama Don Mussie Zerai, sacerdote eritreo responsabile dell'ong Habelsha, un'associazione che si occupa di accoglienza di migranti in Italia. Il messaggio è raccolto dal Centro italiano di coordinamento del salvataggio marittimo che per almeno dieci giorni lo rimanda in onda, avvisando le navi e gli aerei che stanno perlustrando quella zona di mare, interessata al momento dalla missione *Unified protector*, sotto comando Nato.

NON VEDERE, NON SAPERE

«Nonostante la zona si trovasse sotto alta sorveglianza militare, nulla è successo», denuncia Strink. «L'ipotesi più probabile è che tutti sapessero ma che si fossero voltati da un'altra parte per non accollarsi la responsabilità di dare un rifugio ai migranti». Di certo è la tesi del Consiglio d'Europa - sapeva la Nato, così come la nave italiana

Borsini che si trovava a 37 miglia dal barcone e la nave spagnola Mendez Nunez che era ancora più vicina, a sole 11 miglia. Entrambe provviste di elicottero. E sapeva l'elicottero dell'esercito francese che per primo si è avvicinato lanciando loro biscotti e acqua, insieme alla promessa non mantenuta che sarebbe ritornato. Il Consiglio d'Europa - che discuterà il rapporto nell'assemblea del 24 aprile - sollecita la Nato a condurre un'indagine a tutto campo e a dare le risposte che ancora mancano.

Per Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissario per i rifugiati (Unhcr), il Consiglio d'Europa ha ristabilito «il principio del salvataggio in mare», importante per «evitare che il Mediterraneo si trasformi nella terra di nessuno, dove vige l'impunità». «Serve ricordare, infatti - dice - che l'anno scorso, in un momento in cui il Mediterraneo era pieno di unità navali militari e commerciali, almeno 1.500 persone di varie nazionalità sono partite in Libia in fuga dalla guerra e non sono mai arrivate in Italia». «È un fatto che mi ha molto toccato. Ci assumiamo le responsabilità di questo», dice il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi, che evoca il bisogno di una «politica corretta nei confronti degli immigrati e delle emergenze».

La storia

Detenuti e amatori in gara nel prologo di "Vivicittà": partenza e arrivo all'interno del carcere

Marassi, fuga per la vittoria

STEFANO ORIGONE

DI CORSA fuori dal carcere, "inseguito" da 20 persone, alcuni detenuti come lui e altri podisti di professione. A tagliare il traguardo, dentro il carcere di Marassi, è un detenuto del Marocco: si chiama Naji Abdendi e ha 44 anni. La sua falcata elastica, leggera, tipica dei nordafricani si è imposta su quella di tutti gli altri, detenuti e non, nella mezzofondo di 3 chilometri attorno alle mura del carcere, una manifestazione organizzata dalla Uisp. Si chiama "Vivicittà-Porte aperte" e le porte che si aprono sono quelle pesanti

Un tunisino di 44 anni sbaraglia la concorrenza. E i compagni tifano da dietro le sbarre

di una prigione. Alla partenza sono in 20: alcuni detenuti, altri sono atleti tesserati per associazioni. La differenza sta solo nelle divise: materiali tecnici per i podisti, magliette e braghette multicolori per i detenuti. Pronti, via: Naji è subito in testa, affiancato da due giovani fondisti. Dietro a loro anche Emma Quaglia, la maratoneta geno-

vese che si sta preparando per la maratona di Londra. Fa caldo, ma Naji non lo sente. Corre, attraversa il corridoio esterno del carcere incitato dai detenuti. Naji attraversa la porta blindata del passo carrabile e via: è fuori. Uno, due, tre giri attorno al carcere poi quando rientra dalla porta posteriore affronta il rettilineo. Accelera. La falcata si riduce e acquista potenza. Lascia tutti indietro fino allo sprint finale. Taglia il nastro del traguardo con un sorriso sudato, alzando le braccia sulla testa. "Meraviglioso", commenta il direttore del carcere, Salvatore Mazzeo. *Il video sul sito genova.repubblica.it.*



Sport

Mi piace

Digg ↑



Vivicittà a Marassi: porte aperte ad atleti e detenuti



Genova - Naji Abdendi caccia la testa avanti come i veri atleti e fra il sudore e la fatica si regala un sorriso soddisfatto, prima di ricevere gli applausi degli altri detenuti che dalle finestrelle del cortile interno assistono agli ultimi istanti della gara. Non c'è bisogno di fotofinish per il 45enne marocchino che taglia con ampio vantaggio il traguardo della prima edizione di "Vivicittà - porte aperte", gara organizzata dalla Uisp come prologo della manifestazione podistica che si terrà a Genova ed in altre 65 città in Italia e nel mondo il prossimo 15 aprile. Nadi ha appena

completato il percorso di tre chilometri con quattro giri della casa circondariale cittadina, all'interno ed all'esterno delle mura, mentre poco dopo arrivano anche i partenopei Ciro De Rosa e Giacomo Bendiré che completano il podio di una gara speciale che anche se per pochi minuti ieri pomeriggio ha aperto le pesanti porte del carcere sulla città permettendo ad una decina di detenuti di correre liberamente, affiancati da un gruppo di podisti di diverse società sportive genovesi, fra cui l'azzurra Emma Quaglia, fra le più colpite dallo spirito solidale dell'iniziativa. Il passo di Naji è leggero ed elegante, la determinazione è quella di chi vuole regalarsi un momento di gloria mentre l'orgoglio di esserci è comune a tutti gli altri partecipanti, detenuti e non fra i quali anche se solo per pochi giri si crea un'empatia straordinaria, fra risate ed accenti diversi che si legano perfettamente.

Mentre i corridori rifatano e si godono il meritato riposo nel vicino campo dal calcetto va in scena l'atto finale del triangolare sentitissimo e seguito con grande partecipazione dagli altri detenuti che dalle proprie celle fanno il tifo per l'una e l'altra squadra. Tatuaggi e volti segnati raccontano molteplici storie, come quella di chi nell'occasione vive il suo ultimo giorno dietro le sbarre con un'allegria ancora maggiore a quella degli altri. Stop e tiri in porta non sono magari all'altezza di quelli che si vedono oltre le mura, nello stadio Ferraris ma un gol segnato qui vale come uno in Champions League. È solo l'esultanza ad essere differente perché alzando la casacca si può mostrare una scritta, non la dedica alla fidanzata ma una parola che qui assume un valore significativo: "Amnistia". L'arbitro è un detenuto che grazie al "Progetto ponte" ha già ottenuto il patentino Uisp, mentre fra le maglie di diversa provenienza spiccano anche quelle di Sampdoria, Genova e Napoli. I colori che trionfano sono però quelli sudamericani dei "Latinos" del terzo piano anche se la festa per la premiazione finale è collettiva, unisce i detenuti a chi è venuto da fuori per portare un segno di vicinanza solo con la propria presenza e anche se solo per poche ore si è fatto un'idea di una vita altrimenti difficile da capire. Ci si guarda intorno cercando di non essere invidiosi, si accenna qualche battuta provando a non essere inopportuni e si riceve in cambio un entusiasmo incredibile che per un attimo capovolge il senso di questa splendida iniziativa della Uisp. Le porte infatti sono 'aperte' anche verso l'interno, permettono a chi viene da fuori di cogliere le sfumature di una realtà complicatissima ed il valore di cose solo apparentemente banali come una corsa o un pallone calciato al cielo.

29/03/2012 17:09:10

Benedetto Marchese

Articoli correlati




Dal 13 al 15 Aprile
TRENI ROSSO DEL BEI
 3 giorni in pullman G.T. - Pens
 Chiedi il programma dettagliato o chi



IL BACIO COMPLETO
999,00 €
 PREZZO IVA ESCLUSA
BOREA
www.borea.it

Scopri cosa fa ogni
 la Giunta Regionale

www.regione.liguria.it/giornale-della-g
GENOVA IN UN CLICK



ATALANTA CHANNEL
passione quotidiana



BERGAMONEWS

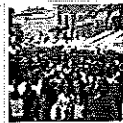
QUOTIDIANO ON-LINE

Ultimo aggiornamento: 30/03/2012 - 10:19 - Meteo

BERGAMO PROVINCIA POLITICA ECONOMIA SPORT SPETTACOLI OPINIONI ITALIA-MONDO LOMBARDIA MAGAZINE



www.confindustriabergamo.it Iscriviti ora!



CENTROCITA
Dehors sul Sentierone?
Palafrizzoni pensa ad un
concorso internazionale



LE INDAGINI
Moro, Fiamme Gialle
al Consorzio di bonifica



L'ADESIONE
Cromo esavalente,
il cantiere della scuola
resta sotto sequestro

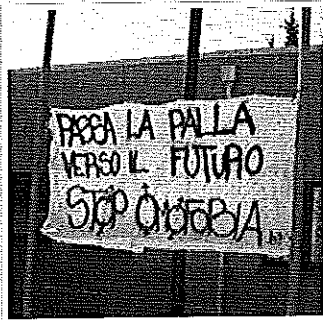
Ti trovi in: [Home](#) > [Sport](#)

OMNISCIA

Si terrà domenica al Villaggio degli Sposi la terza edizione del torneo di calcio a 7 "Scendi in campo contro l'omofobia", manifestazione che vedrà la partecipazione di tantissime squadre provenienti da tutta Italia.

Uisp contro l'omofobia Domenica in campo al Villaggio degli Sposi

Mi piace: 29 Invia Tweet: 2



Si terrà domenica al Villaggio degli Sposi la terza edizione del torneo di calcio a 7 "Scendi in campo contro l'omofobia", manifestazione che vedrà la partecipazione di tantissime squadre provenienti da tutta Italia.

L'evento nasce nel 2010 per volontà di un gruppo di amiche che, alla luce dei continui episodi di omofobia a cui la cronaca ci ha ormai tristemente abituato, decidono di organizzare un momento di aggregazione per mandare un forte segnale contro la discriminazione di gay, lesbiche e transgender. Laura, Elisa, Ilaria e Stefano, partendo praticamente da zero e senza nessuna associazione alle spalle, riescono a coinvolgere tantissimi movimenti che

aderiscono alla manifestazione, ottenendo tra l'altro la gratuità del campo da parte del comune orobico. E' infatti solamente grazie ad un gruppo creato appositamente su Facebook ed al passaparola che la voce si sparge, facendo ormai dell'evento una giornata attesa da tanti per stare insieme e divertirsi, senza alcun pregiudizio di sorta. Oltre all'evento in sé, lo scopo principale è ovviamente quello di sensibilizzare i cittadini bergamaschi in merito alla violenza omofoba, sia verbale che fisica, presente anche nello sport, a partire proprio dal calcio.

Lo scorso anno, hanno partecipato tra l'altro al torneo squadre giunte appositamente per l'occasione da Milano e addirittura da Firenze. In particolare dal capoluogo lombardo è giunta la Mediolanum, squadra composta esclusivamente da calciatori gay e nata proprio per dimostrare come l'omosessualità possa benissimo convivere con il pallone.

Quest'anno, sono previste alcune novità, come ad esempio la presenza al torneo di un banchetto di Amnesty International e di ArcilesbicaxxBergamo. Il tutto con il supporto tecnico della Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) di Bergamo, da sempre in prima fila per difendere il diritto allo sport di tutti i cittadini, nessuno escluso: "Siamo molto contenti di dare il nostro

LE AZIENDE COMUNICANO



Sacchi, quarant'anni fa
il primo volo Bergamo-Roma

VISITA L'ARCHIVIO

SEGNALA UNA NOTIZIA

SEGNALA UNA NOTIZIA

SERVIZI DI BERGAMONEWS



CONFINDUSTRIA BERGAMO

Per associarti contattaci al numero

035.275217

SEGUICI SU FACEBOOK

There was an error fetching the like box for the specified page.

appoggio a questa manifestazione - afferma Stefano Buzzi, presidente Lega Calcio Uisp Bergamo - Un plauso va sicuramente allo sforzo delle organizzatrici che hanno dimostrato come sia sufficiente un po' di volontà per poter mandare del messaggio a tutti coloro che quotidianamente si macchiano di episodi di razzismo, più o meno velati, nei confronti del movimento gay".

La giornata di domenica prossima sarà dedicata alla memoria di Daniel Zanubio, il ragazzo di appena 24 anni che mercoledì scorso non ce l'ha fatta, dopo essere stato massacrato e picchiato dai razzisti in quanto omosessuale. "È bene ricordare la violenza omofoba coinvolge tutti - scrivono gli organizzatori del torneo sul loro Blog - È una piaga sociale da cui nessuno è escluso, e non una mera questione da attribuire alla minoranza omosessuale. Rincorriamo quindi tutti e le persone eterosessuali che si sentono coinvolte, che lottano per il diritto di fare e non fanno del loro orientamento sessuale motivo di discriminazione o di offesa. Grazie per sostenerci ad ogni nostro passo".

PER LA TUA PUBBLICITÀ
SU BERGAMONEWS

Numero Verde
800-239182

Giovedì, 29 Marzo, 2012 Autore: Redazione Berga... ☆☆☆☆☆

COMMENTI

IL NOTIZIABLI Ven, 30/03/2012 - 09:11

Con le parole sono molto bravi, con l'organizzazione un po' meno... Ogni anno si mettono di impegno per rovinare il campionato. Grazie Uisp per aver promesso un playoff a 6 squadre (diversi presidenti di altre squadre ricordano questa cosa così com'è stata detta alla riunione precampionato) poi diventate 4 ad una giornata dalla fine. Grazie ancora per tutte le idee strambe che ogni anno introducete del Campionato. Detto ciò, un plauso alla manifestazione contro l'omofobia, iniziativa interessante e causa da sposare assolutamente. Per fortuna che almeno per il sociale vi date da fare

rispondi

Deusia Highlander Gio, 29/03/2012 - 22:19

Non era però il caso, cara Uisp, di cambiare in corso le regole del gioco riguardo all'accesso ai playoff del campionato a 7... Mi sa che molte squadre cominciano a stancarsi di queste "trovate".

rispondi

Caratteri rimanenti: 700

Nome (richiesto) Inscrisci qui il tuo commento

E-Mail (richiesto)

Website (opzionale)

NEWS ITALIA E MONDO: *Italcementi investe 160milioni in Bulgaria* < >

DA NON PERDERE: [GALLERIE](#) [I PIU' LETTI](#) [WEBTV](#) [MAGAZINE](#) [SONDAGGI](#)



GALLERY
Scoppia la primavera in Bergamasca



GALLERY
Miss Italia a Ortocenter



GALLERY
Mara, "ragazza normale"



GALLERY
Miss TuttoAtalanta: Chiara Bergamelli in pole



DA VEDERE, DA ASCOLTARE, DA SEGUIRE

IN TEMPO REALE

Bergamonews Scoppia la primavera in Bergamasca. Guarda le foto fb.me/LJibU0aD

GRUPPO RADIO NUMBERONE